



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE.

1. IL RETTOR MAGGIORE: Circa i festeggiamenti per la Canonizzazione di D. Bosco. - Quattro promesse fatte al Santo Padre. - Studiamo Don Bosco *Pag.* 159
2. IL PREFETTO GENERALE: Invito per il prossimo invio di personale alle Missioni » 169
3. IL DIRETTORE SPIRITUALE: Raccomandazioni per gli Esercizi Spirituali dei Confratelli » 169
4. IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE: Raccomandazioni circa gli esami finali e sulla vocazione religiosa tra gli artigiani . . . » 172
5. IL CONSIGLIERE CAPITOLARE: La Canonizzazione di D. Bosco e gli Oratori e gli Ex-allievi » 172

II. COMUNICAZIONI E NOTE.

1. Omelia del Santo Padre Pio XI nella solennità di Pasqua in onore di S. Giovanni Bosco (testo latino) » 176
2. Id. (traduzione italiana) » 177
3. Indirizzo di omaggio del Rettor Maggiore al Santo Padre nell'udienza del 3 aprile » 178
4. Discorso del Santo Padre » 179
5. Discorso del Rettor Maggiore nella circostanza dell'inaugurazione d'una lapide a ricordo della Canonizzazione di Don Bosco nell'Istituto Pio XI, in Roma » 185

I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 maggio, Festività di Maria Ausiliatrice, 1934.

J. M. J.

Carissimi Confratelli,

“*Gratias agamus Domino Deo nostro*”. È questo il nostro primo dovere. Non potremo giammai ringraziare quanto si merita il Signore del bene che ci ha fatto glorificando in modo così eccelso il nostro Padre. Il fulgore della sua gloria si riverbera su tutta l'estensione della sua opera, richiamando sopra di essa l'attenzione mondiale e procurando ai Figli, alle Figlie ed ai Cooperatori di lui una visione sempre più chiara della loro missione nella Chiesa e nella civile società. Sia benedetto Dio! soleva esclamare D. Bosco nei successi delle sue imprese o quando un prodigio del Cielo rispondeva alla confidente umiltà della sua preghiera; in quest'ora di trionfo ripetiamo anche noi con animo grato: Sia benedetto Dio!

Vorrei dirvi tante cose che, a non voler lasciar niente nella penna, richiederebbero non le poche pagine di una Circolare, ma lunghi capi di un giusto volume. Per buona sorte la pubblicità è stata vasta e generosa, sicchè dei fatti voi siete già abbastanza informati e a me non resta se non da presentarvi un ristretto quadro degli avvenimenti per fermarveli nella memoria e trarne qualche pratica utilità.

Del grandioso trionfo Roma e Torino sono state i degni teatri. A Roma la Pasqua di quest'anno è stata dal Papa pubblicamente

definita Pasqua Salesiana; infatti la Canonizzazione di D. Bosco vi dominò sovrana, attirando nella Città eterna sì sterminata folla di pellegrini che per la prima volta, nella piazza stessa di S. Pietro, ad alcuni settori non si accedeva senza speciale biglietto: concorso, scrisse «La Civiltà Cattolica» del 5 maggio, straordinario per numero e varietà da ogni parte del mondo, addirittura unico, a memoria d'uomo, in tali solennità. Il Papa, volendo benedire e contentare tutti, mutato al corteo l'itinerario d'uso, passò attraverso la piazza e ascese al tempio per la cordonata centrale.

Entro la Basilica i nostri giovani portarono una nota di gaiezza non mai vista sotto quelle volte maestose, che durante l'attesa essi fecero echeggiare degli inni a D. Bosco e dei sacri cantici soliti a intonarsi nelle nostre case. Ventisette Principi e i Reali del Siam precedettero il Santo Padre, poco lungi dal cui trono prese posto S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, rappresentante di S. M. il Re d'Italia. La Messa del Perosi, composta per l'occasione, venne trasmessa per radio, e per le vie dell'aria risonò in ogni dove la voce del Pontefice, allorchè pronunciava l'infalibile sentenza e diceva l'omelia del novello Santo. Davvero in omnem terram exivit sonus: il nome di Don Bosco, nell'accento del Vicario di Gesù Cristo, vibrò simultaneamente da un capo all'altro del globo.

Nella terza festa di Pasqua ci vollero le navate di S. Pietro per contenere i rappresentanti della nostra triplice Famiglia e dei nostri Collegi, all'udienza Pontificia: l'immenso spazio aveva l'aspetto di una sala dalle fantastiche proporzioni: la più bella, la più grande, la più magnifica sala del mondo, come disse il Papa, e fatta da Lui appositamente apprestare per un'eletta così ragguardevole, soggiunse pure, la quale gli procurava, come poche volte, il senso della sua paternità universale. Vertigine di gioia e di pietà, definì egli l'entusiasmo dell'accoglienza fattagli dalle nostre turbe giovanili, fra le cui voci osannanti si compiacque di raccogliere il grido che lo salutava il Papa di D. Bosco. Rileggete tutta la sua paterna allocuzione, soffermandovi specialmente là dove il Papa di D. Bosco ai Figli di D. Bosco trasmette da parte del loro Padre il triplice messaggio: amare come lui Gesù Redentore nelle anime riscattate dal suo Sangue divino; amare come lui la Madre di Dio quale grande Ausiliatrice nel marciare alla

salvezza delle anime; amare come lui il Vicario di Gesù Cristo quale guida nelle opere di apostolato per il bene delle anime.

Potevamo noi allontanarci anche momentaneamente da Roma senza pagare pubblicamente il tributo della nostra riconoscenza al Papa della Canonizzazione? A questo fu ordinata una solenne dimostrazione nell'Istituto di Via Tuscolana, il quale s'intitola appunto da Pio XI. Nella chiesa monumentale, che ivi s'innalza alla Madonna di D. Bosco, abbiamo inaugurato una lapide marmorea, che ricordi ai posteri la glorificazione e il glorificatore del nostro Padre nella Pasqua del 1934. Com'è bello parlare del Romano Pontefice nella città di Roma! Bisogna averlo provato per comprendere pienamente il valore delle calorose espressioni usate colà da D. Bosco per Pio IX nel 1876 dinanzi a sceltissimo uditorio, espressioni che io feci mie, rivolgendole all'undecimo Pio. Convennero alla nostra inaugurazione insigni rappresentanti dell'Autorità ecclesiastica e civile, uniti nel pensiero di rendere pubblico omaggio al Successore di S. Pietro.

Ma anche l'Autorità civile, compresa dell'onore che proveniva all'Italia dall'esaltazione del suo grande Figlio, aveva dato forma esteriore al suo sentimento decretandogli ufficiali onoranze in Campidoglio. Il Colle Capitolino, un tempo meta ambita al trionfo dei duci vittoriosi, non era mai stato nei secoli scorsi spettatore di celebrazioni a onore dei Santi. Il Governatore di Roma invitò alla cerimonia gli uomini più rappresentativi del mondo laico, ai quali si unirono Prelati e Vescovi e ben cinque Cardinali. Disse con ammirazione alta e sentita le lodi del Santo l'Ambasciatore del Re d'Italia presso il Papa e presiedette il Duce in persona. Dalla stampa si levò un coro unanime di plauso al celebrato e ai celebratori e le scuole del Regno commemorarono D. Bosco tanto nelle singole classi che dinanzi alle scolaresche riunite. Sono cose, o figli carissimi, che fanno del bene e di cui dobbiamo ringraziare il Signore.

Nulla vi dirò delle fiumane di gente che per una decina di giorni inondarono da mane a sera l'ospizio del S. Cuore; nulla del triduo, reso grandioso da splendore di sacri riti e da eloquenza di sacri oratori: nulla delle migliaia e migliaia di comunioni distribuite nella basilica. Era giusto, era confortante, che là dove più

che altrove in Roma palpità e palpita il cuore di Don Bosco, accorresse così il popolo a salutarne la memoria e a invocarne l'aiuto. Ben fecero quei nostri confratelli a raccogliere e radunare i locali ricordi del Santo nell'umile stanzetta già da lui occupata, e la pietà dei fedeli subito comprese il significato della cosa; poichè continuo fu l'affollarvisi dei visitatori. Così alle già numerose camere dei Santi, che nella Città eterna tanto fascino esercitano su Romani e non Romani, ecco ora aggiungersi anche l'umile cameretta di D. Bosco Santo.

L'eco dei festeggiamenti romani, se si ripercosse in ogni parte del mondo, ebbe la massima risonanza a Torino, dove il Santo visse e operò e dove fu ed è grandemente amato. Anche a Valdocco il triduo sfarzoso e pio attirò ingenti moltitudini. Bisognò moltiplicare le funzioni nella Basilica e per rendere possibile al più gran numero di parteciparvi si dovettero montare altoparlanti non solo negli ampi cortili dell'Oratorio, e sulla piazza di Maria Ausiliatrice, ma anche lungo il corso Regina Margherita. Sette Cardinali e centoventi Vescovi si sottoposero a non lievi disagi per essere presenti. Le più cospicue famiglie torinesi andarono a gara per offrire a tanti Prelati decorosa ospitalità. Il senatore Agnelli della Fiat, memore di avere avvicinato da fanciullo D. Bosco in seno alla propria famiglia, volle abbondare in generosità preparando spaziosi locali ai nostri giovani pellegrini e mettendo generosamente a nostra disposizione numerose automobili, fornite in tutto punto. Più d'ogni altra cosa mi preme rilevare che l'Episcopato cattolico non solo dall'Italia ma anche dall'estero, partecipando volontariamente, o di presenza o con adesione scritta, alla glorificazione di D. Bosco, ha mostrato di riguardare in lui il Santo investito da Dio d'una missione universale per i tempi nostri.

La straordinaria processione che pose termine alla grande dimostrazione torinese, fu disturbata dalla pioggia, ma appunto per questo apparve più straordinaria. Camminare pazientemente ore e ore sotto l'acqua, e sotto l'acqua aspettare pazientemente ore e ore agglomerati lungo le vie, per salutare l'Urnà benedetta, è tale un fatto che basta da solo a darci la misura dell'ammirazione e dell'affetto che sopravvive nei cuori per la memoria di D. Bosco.

All'insieme delle pubbliche dimostrazioni torinesi seguì una

serie di altre più raccolte, ma per noi importanti. Il giorno 10, si fece l'inaugurazione ufficiale dell'Istituto missionario Conti Rebaudengo, dovuto alla munificenza del Presidente dei Cooperatori, Conte Eugenio Rebaudengo. Egli per un alto senso di umiltà cristiana non v'intervenve, privandoci così della possibilità di esternargli pubblicamente, com'era nostro vivo desiderio, tutta la riconoscenza della Famiglia Salesiana. Nello stesso Istituto erasi inquadrata la cerimonia dell'omaggio civile di Torino a D. Bosco. Tutte le Autorità erano presenti o rappresentate; il Senatore Fedele, ordinario di Storia nella Regia Università di Roma e già Ministro dell'educazione nazionale, lesse il discorso: la figura di D. Bosco educatore ne balzò scolpita con mano maestra.

Tre cerimonie si svolsero due giorni dopo. Il primitivo oratorio festivo, che precedette le migliaia d'altri fondati da D. Bosco o suscitati dal suo spirito, e che non deve perdere il vanto di esserne il modello, non rispondeva più alle odierne esigenze: come tutte le cose umane, era invecchiato e lo si vuole ringiovanire. Iniziato nella Pasqua del 1846, ne abbiamo preparato il rinnovamento materiale nella Pasqua del 1934; il 12 aprile ne ponemmo la prima pietra ed ora fervono i lavori.

Un'altra prima pietra venne benedetta e calata lo stesso giorno, e questa nell'interno del Santuario. È conveniente, come già fu detto, erigere al nostro caro Santo un più degno altare, è necessario nella chiesa dare più libero sfogo alle moltitudini che vi si affollano. Il collocamento della prima pietra ha segnato l'inizio della doppia opera. Spero che la Provvidenza ci soccorrerà; sono inoltre persuaso che il vostro affetto per D. Bosco e per Maria Ausiliatrice saprà rispondere allo speciale invito che intendo farvi a tempo opportuno.

La terza cerimonia, di carattere familiare, riuscì molto simpatica. Nella vita di D. Bosco non ci fu incontro più provvidenziale di quello che lo mise a contatto con Colui il quale lo doveva canonizzare. Pio XI ne serba così vivo il ricordo, che più di venti volte ne ha fatta pubblicamente menzione; l'ultima volta a S. Pietro nell'Omelia della Pasqua Salesiana. L'incontro accadde nell'autunno del 1883: il professore Don Achille Ratti sedette per due giorni a mensa con D. Bosco dove oggi è la cappella Pinardi, allora refettorio della comunità. Là stava bene il ricordo duraturo dell'av-

venimento. In un candido marmo sotto le severe e in un paterne sembianze del Pontefice, un'ampia iscrizione dirà ai posteri, dove, quando, e come la Provvidenza avvicinò le due grandi anime, fatte per intendersi.

Alla giornata del 12, già così piena, non doveva mancare un episodio di grazia giovanile, e ci pensarono le autorità scolastiche cittadine. Chi si fosse affacciato alla piazza di Maria Ausiliatrice verso le nove del mattino avrebbe goduto uno spettacolo di incantevole bellezza. Gli alunni e le alunne di tutte le classi elementari superiori della città, formavano un magnifico quadrato intorno al monumento di D. Bosco e ascoltavano con il massimo raccoglimento la Santa Messa, celebrata da Monsignor Bartolomasi, Ordinario Castrense. Di quando in quando un coro immenso di voci argentine riempiva l'aria degli inni a D. Bosco, alla Vergine, al Redentore. Ricevuta la benedizione del Vescovo, sfarfallarono dentro e fuori dell'Oratorio, recando ovunque il loro allegro passerò, sul quale sembrava sorridere l'immagine del Santo, che, dipinta o scolpita, appariva in ogni lato.

Un pensiero alla cara Mamma Margherita non doveva mancare nei giorni di tanta gloria per il Suo Figliuolo Immortale. Ed ecco che un numeroso ed eletto stuolo d'Insegnanti e di Madri partì da Torino per i Becchi, dove all'ombra dell'umile casetta fu rievocata la indimenticabile figura di quella donna forte.

L'immediato succedersi delle feste torinesi a quelle romane non mi aveva lasciato il tempo di compiere imperiosi doveri. Bisognava ringraziare. Appena dunque le circostanze me lo permisero, feci ritorno a Roma, accompagnato da tutti i membri del Capitolo Superiore, e per prima cosa chiesi e ottenni udienza dal Santo Padre. Quanta amabilità nell'accogliermi! quanta bontà nelle sue parole! Mi parve di potergli dire che già scorgevamo fra noi gli effetti della Canonizzazione in un aumento di buono spirito, nè mancai di rilevare la caratteristica frequenza dei fedeli ai Sacramenti, ovunque si celebrino le feste del nostro Santo. Credetti poi bene di umiliargli quattro promesse che desidero portare qui a vostra conoscenza.

1° — Promessa di sempre più filiale attaccamento al Papa. Egli mi rispose che sarà contento se si continuerà a fare come per

il passato. tuttavia, soggiunse, quando vediamo che le cose vanno bene, siamo soliti dire: sempre più e sempre meglio.

2° — *Promessa di maggior alacrità nella preparazione dei giovani all'Azione Cattolica. Al qual proposito desidero comunicarvi che di questo argomento si trattò ampiamente l'anno scorso a Roma nel Convegno dei Direttori d'Italia, e poi sul principio del corrente anno scolastico abbiamo presentato i nostri schemi alla Direzione Generale. Ricevute che ne avremo le norme definitive, mi affretterò a darvene partecipazione.*

3° — *Promessa di più intenso lavoro missionario. Al Papa delle Missioni tale promessa tornò oltremodo gradita. Orbene io sarò lietissimo se gliene potrò dare un bel saggio durante questo stesso anno; dirigo quindi a voi un caldo appello, affinchè mi prestiate mano. Sarebbe mia intenzione procurare al Papa la gioia di sapere che nell'anno della Canonizzazione di D. Bosco si è allestita una spedizione più numerosa di quante se ne fecero fin qui.*

4° — *Promessa di crescente attività per la buona stampa, con la mira speciale di reagire contro la propaganda protestante. M'avvidi facilmente quanto fosse addolorato il cuore del Papa per l'offensiva in ogni dove sferrata contro la Chiesa dai protestanti e mi persuasi che l'opera nostra in questo campo risponde a una delle sue più ardenti brame. Quanti perciò si sentono in grado di portarvi il loro contributo collaborando nelle Letture Cattoliche, diffondendo fogli volanti o disseminando opuscoli, si accingano di buona voglia all'impresa.*

Mezzo efficacissimo nelle nostre mani per neutralizzare i malefici influssi dei protestanti è l'oratorio festivo. Se ne aprano dovunque si possa, si dia vita e sviluppo ai già esistenti, e non si badi a sacrifici. Don Bosco nel novembre del 1884 diceva a D. Bonetti e a D. Lemoyne: « Vedo sempre più quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Congregazione, quanto essa sia destinata a propagarsi, e il gran bene che farà... Ma si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli oratori festivi ». La visione del Padre continuerà a prodigiosamente attuarsi, se noi sapremo seguire le orme gloriose di Lui.

Non posso passare ad altro, senza rammentarvi che la resistenza ai protestanti fu fin dai primi tempi parte precipua del programma

salesiano. Don Rua il 22 aprile 1881 scriveva da Roma a D. Lazzerò: « Pare veramente che il Signore ci voglia destinare a combattere l'eresia colle armi della preghiera, della scuola e della carità, giacchè, come sai, a Bordighera ci troviamo proprio dappresso ai protestanti; alla Spezia siamo loro d'accanto, a pochissima distanza; a Firenze il nostro piccolo istituto che dovrà diventare grande, non si potè allogarlo altrove che nella regione della città, in cui i protestanti fanno propaganda, e qui a Roma il collegio dei protestanti è separato dal nostro ospizio solo da una via ».

Terminata l'udienza particolare, e introdotti alla presenza del Papa i Capitolari, gli furono presentati i doni consueti: reliquiario, quadro, vita del Santo, medaglia d'oro commemorativa, ecc. Esaminato il tutto, Egli fermò l'attenzione sul reliquiario e osservando che racchiudeva una vertebra: « Ben scelta questa Reliquia, esclamò, Don Bosco ebbe davvero una salda spina dorsale... ». Voi intendete come Egli volesse con questa immagine lodare la dirittura e fermezza di carattere, non ismentite mai da D. Bosco in tutto il corso della sua vita.

Doverosi erano per noi i ringraziamenti alle Autorità dello Stato, cominciando da S. M. il Re, degnatosi di farsi rappresentare a S. Pietro dal Principe Ereditario. Ci ricevette, vorrei dire, con bontà paterna, intrattenendosi con noi lungamente e interessandosi assai delle cose nostre. Avendogli io ricordato quanto la sua Casa e specialmente il Re Carlo Alberto avessero favorito, aiutato e difeso D. Bosco: « Si è fatto soltanto il nostro dovere » commentò, con regale bontà, il Sovrano.

Ci recammo poscia a Napoli da Sua Altezza il Principe Umberto di Savoia. Fu anche quella un'udienza molto affettuosa. Il Principe che aveva accettato con entusiasmo di rappresentare l'Augusto Genitore alla grande solennità e che aveva assistito nella maniera più edificante e con il suo libro in mano alle varie fasi della lunga cerimonia, godeva ancora a riandare quanto aveva veduto. Ne custodisce anzi in palazzo un ricordo vivente. Fra le oblazioni rituali fatte dalla Postulazione voi sapete che vi sono anche colombe e uccellini. Sua Altezza ebbe vaghezza di far partecipe della sua gioia la Principessa di Piemonte portando a palazzo due di quegli uccellini. A tal fine mi fece chiamare anche per rinnovarmi le sue

felicitazioni al termine delle funzioni in S. Pietro. Fui ben lieto di fargli omaggio dell'intera gabbia, che fece portare subito al palazzo: sicchè ora gli augelletti della Canonizzazione con i loro gorgheggi rinnovano agli Augusti Principi le emozioni di quella cerimonia.

Ci facemmo parimenti un dovere di porgere vive grazie al Capo del Governo, il cui esempio era stato ed è tuttora d'incitamento alle Autorità d'ogni classe e d'ogni grado per onorare quanto sanno e possono la santità di D. Bosco. Il Duce non si sarebbe potuto mostrare con noi più benevolo. Tutti i membri del Capitolo rimasero ammirati alla serenità e giustezza delle sue vedute nei nostri riguardi. Gradì i nostri presenti, fra cui una bella teca con reliquia di Don Bosco. La guardò a lungo e disse: « La conserverò religiosamente ».

Altre visite di ringraziamento ho fatto ai Cardinali, a Prelati, a benefattori insigni; ma come dire di tutti senza andare troppo oltre i limiti? Un cenno però tutto particolare merita S. E. De Vecchi, Conte di Val Cismon, Ambasciatore del Re presso la S. Sede, per i tratti indimenticabili di schietta e fattiva benevolenza usatici in tante occasioni. Insomma, ancora una volta noi abbiamo potuto toccare con mano che, grazie al nome di D. Bosco, la nostra Congregazione è oggetto di generali simpatie. Sia di tutto ringraziato il Signore.

Di queste simpatie, mentre scrivo, si moltiplicano le prove vicino a noi e lontano. A Milano settanta parrocchie celebrarono contemporaneamente con triduo, festa e processione il nostro Santo; Firenze ne imitò l'esempio; altrettanto si fece in quaranta chiese di Vienna, ove intervenne alla commemorazione e disse alte e memorande parole lo stesso Presidente della Repubblica; e così pure in mille altri luoghi dei quali voi avrete già avuto notizia quando leggerete questa mia.

Uniamoci al S. Padre nel ringraziare la Provvidenza che proprio a noi abbia riserbato la fortuna di vedere e godere cose sì belle.

Ma poi spingiamoci oltre. Le lodi e le valutazioni stupende che si leggono e si odono su D. Bosco devono essere stimolo per tutti a conoscerlo sempre meglio. Studiamo dunque, studiamo la sua vita, se vogliamo assicurarci di battere fedelmente il cammino da lui tracciato. Ora il mondo tiene gli occhi aperti sopra di noi

e si aspetta di vedere nella pratica quale sia l'efficacia dei metodi insegnati da D. Bosco ai suoi discepoli; anche questa considerazione valga a farci sentire la necessità di approfondire la nostra conoscenza delle sue dottrine, ma più ancora di non discostarci dai suoi esempi.

Dallo studio della sua vita trarremo più forte il convincimento che la nostra missione è di lavorare a pro della gioventù povera e abbandonata. Quante volte questa espressione torna al labbro e alla penna di D. Bosco! Nè si dica che oggi l'assistenza dello Stato provvede alla gioventù bisognosa più che in passato; miserie fisiche e morali non mancano mai neppure nei giovani dei tempi nostri. E poi nella educazione giovanile non andiamo a mendicare idee, direttive, metodi, fuori di casa nostra; fortunatamente possediamo un tesoro di regole e di tradizioni che altri c'invidiano e che noi forse non sempre sappiamo bastevolmente apprezzare. Stiamovi mordicus attaccati. In qualunque tempo, sotto qualunque cielo, di fronte a qualunque ambiente il sistema educativo di D. Bosco è provvidenziale per la gioventù, perchè trae il suo succo vitale dalla carità evangelica.

Infine la fiducia nella Provvidenza e la prudente semplicità che furono due risorse inesauribili del nostro Padre, siano ognora due norme supreme di condotta ai suoi figli, massime quando insorgano difficoltà che paiano insormontabili.

Ho ringraziato tutti gli altri, ma non voglio tralasciar di ringraziare soprattutto, voi di quanto avete scritto, detto e fatto in queste circostanze per darmi prova della vostra adesione e del vostro affetto filiale. Personalmente vedete bene che non è possibile arrivare a tutti nemmeno con due righe. Vi tengo però tutti presenti e tutti abbracciando in un solo amplesso, vi sono grato dei sentimenti vostri e prego D. Bosco Santo che vi ottenga da Dio la pienezza delle celesti benedizioni.

Mentre spero di essere nuovamente fra non molto da voi per mettervi a parte di alcuni miei pensieri a commento della strenna mandatavi nel capo d'anno, vi benedico di cuore e mi raccomando alle vostre preghiere.

Aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICARDONE.

Il Prefetto Generale

rinnova l'annuale invito ai confratelli per il prossimo invio di personale alle Missioni.

Alle ripetute richieste di aiuti che giungono da confratelli oppressi da eccessivo lavoro, alle accorate insistenze di Missionari che soffrono nel vedersi impari ad impedire la perdita di milioni di anime perchè pochi e spossati, fanno eco le parole del Rev.mo Rettor Maggiore che invita i confratelli ad essere generosi oltre il consueto nell'offrirsi per le Missioni, in modo da « procurare al Papa la gioia di sapere che si è allestita una spedizione più numerosa di quante se ne fecero sin qui ».

E veramente nell'anno della Canonizzazione del nostro Padre la dimostrazione più eloquente della grandezza e della fecondità della sua santità dev'essere riservata non tanto alle folle osannanti di Roma, di Torino e di quasi tutte le città del mondo, e neppure agli illustri personaggi che ne tessono le lodi, ma soprattutto alla carità sublime dei numerosi suoi figli che sacrificano Patria e famiglia e le agiatezze della vita che si svolge nelle regioni civili, per accorrere alla salvezza delle anime nei paesi di missione. Questa dev'essere la glorificazione più bella e commovente del nostro Padre nell'anno dei suoi trionfi.

Il Direttore Spirituale.

Avvicinandosi il tempo degli esercizi spirituali dei Confratelli sente il bisogno di fare alcune raccomandazioni in proposito.

1. Ricorda anzitutto l'obbligo che, secondo le nostre Costituzioni (Art. 159) e il Codice di Diritto Canonico (Can. 595, 1°), i Confratelli hanno di fare ogni anno gli esercizi spirituali. Prega perciò i signori Direttori a prendere le dovute disposizioni per assicurarsi che nessun confratello, per nessun motivo, sia privato di questo grande beneficio spirituale. Ove poi ci siano mute per diverse categorie di Confratelli si procuri che ognuno scelga quella che è più adatta per lui.

2. Si fa rilevare da alcuni il doppio inconveniente che nasce dal scegliere, come si fa da parecchi, una muta fuori della propria Ispettorìa, in quanto che: A) questi Confratelli non vengono a contatto col proprio Ispettore, il quale perciò non ha la possibilità di vederli e dire a ciascuno quello che più gli gioverebbe in quell'occasione pur tanto propizia; B) l'Ispettore che vede, coi propri, Confratelli di altre Ispettorie, si trova non poco impacciato a parlare liberamente per togliere certi inconvenienti notati nella propria Ispettorìa, per la presenza di tali Confratelli che non vi appartengono, e che forse non ne hanno bisogno. Non s'intende di proibire questo mescolamento di Confratelli di diverse Ispettorie negli esercizi spirituali, ma si fanno notare gli inconvenienti e si prega che, per via ordinaria, non si vada a fare gli esercizi fuori della propria Ispettorìa.

3. L'Art. 8 del Regolamento per gli esercizi spirituali dice: « Ognuno deve fare intera (dalla prima pratica all'ultima) la muta di esercizi da lui scelta d'accordo col suo Direttore, e non potrà interromperla con uscite senza speciale permesso del Direttore degli esercizi ». Procuri quindi ognuno di trovarsi presente agli esercizi fin dalla prima sera e non si allontani da essi fin dopo la chiusura. Questa è cosa di molta importanza che da nessuno si deve trascurare.

Quando le mute degli esercizi spirituali qui in Italia erano ancora poche, il Sig. D. Albera di f. m., allora Direttore Spirituale, procurava di trovarsi egli stesso all'inizio degli esercizi, e noi ricordiamo come, senza tanti riguardi, rimandava alle case donde erano venuti, i Confratelli che giungevano dopo il primo giorno degli esercizi. Ora non è più possibile che il Direttore Spirituale stesso faccia questo, ma gli Ispettori, che sempre si trovano nel luogo degli esercizi spirituali, da incominciare, prendano le misure opportune affinchè sia eliminato per sempre il grave inconveniente dei ritardatari, e si formi nei Confratelli il giusto concetto degli esercizi.

Nè si può approvare che uno scelga una muta di dieci giorni e poi tralasci i primi o gli ultimi giorni col pretesto che egli non ha l'obbligo di farne tanti. Se uno non è obbligato ad una muta così lunga ne scelga una più breve,

ma qualunque sia la muta prescelta sia fatta tutta intera dal principio alla fine.

4. È cosa troppo nota che senza silenzio e raccoglimento, senza riflessione e preghiera gli esercizi non portano nessun frutto alle anime. Vedano quindi i Confratelli di fare volentieri ogni sacrificio e usare ogni mezzo per allontanare tutte le occasioni di disturbo e di dissipazione; e coloro ai quali spetta provvedere per la parte materiale, per l'assistenza e per l'ordine, procurino che tutto corrisponda allo scopo.

I Confratelli andando agli esercizi non pigliano alcun impegno estraneo per la durata di essi. Se hanno obblighi o interessi da soddisfare lo facciano prima o dopo. Durante gli esercizi poi nessuno riceva o scriva lettere senza grave ragione, come dice il citato Art. 8. L'esempio dato l'anno scorso dai Direttori d'Italia a Roma, che durante la loro muta non ricevettero nessuna lettera, è la più bella prova che la cosa è possibile, e nel medesimo tempo il più bell'incoraggiamento. Il Direttore degli esercizi riceva, se ne viene, tutta la posta degli esercitandi e la consegna ai destinatari dopo la predica di chiusura. Nei casi d'urgenza egli agirà d'accordo con l'Ispettore, che quasi sempre è presente o con quel Superiore che presiede gli esercizi. I signori Ispettori favoriscano vigilare per l'esecuzione di questo.

5. È degno di lode lo sforzo di certi predicatori di rivestire a nuovo le loro prediche per renderle più attraenti e più fruttuose ai loro uditori. Bisogna però fare attenzione che la novità non impedisca di trattare gli argomenti tradizionali dei novissimi, del peccato, dei santi voti, della confessione ecc., nè di presentarli secondo la sana e sicura tradizione della Chiesa. Un Confratello grave ed anziano mi scrive in proposito: « Negli esercizi dei Confratelli avviene pure di sentire, qualche volta, istruzioni che non richiamano i veri obblighi del Salesiano con chiarezza e precisione, di modo che si esce dalla predica con idee confuse ed indeterminate, specialmente intorno ai voti ». La novità buona consista nel preparare sodamente e profondamente le prediche su gli autori migliori, specialmente su gli scritti dei santi Padri e nell'aggiornarle con fatti e coi bisogni della vita contemporanea.

Il Consigliere Professionale

raccomanda vivamente ai Direttori delle Scuole Professionali ed Agricole:

1° che preparino, con molta serietà, *gli esami finali*, e si facciano poi a suo tempo, tanto per quanto riguarda *la Cultura generale*, quanto per *la Cultura professionale* (teoria e pratica).

Alla Cultura generale appartiene, come materia di massima importanza, la « Religione ».

Alla Cultura professionale appartiene il *disegno tecnico o professionale*;

2° che — ad imitazione di quanto faceva il nostro santo Don Bosco — nei sermoncini della « buona notte » o in speciali istruzioni circa la scelta dello stato, si tocchi come si deve l'argomento della vocazione religiosa e il dovere di seguirla.

Il Consigliere Capitolare

ricorda ai carissimi Direttori e Incaricati di Oratori Festivi ed ex Allievi che i primi ad inneggiare a Don Bosco nelle sue festose ricorrenze furono i suoi cari oratoriani.

Chi non ricorda il quadro suggestivo esposto a Roma, sulla porta principale della basilica di San Pietro nei giorni memorabili della Beatificazione? Don Bosco, sorridente, era portato in trionfo sulle spalle de' suoi figliuoli dell'Oratorio. Chi non si sentì commosso nell'ammirare quella scena così familiare in mezzo a tanta grandiosità? Ebbene, i nostri Oratori debbono riprodurre al vero quella scena di tanta cara semplicità, di sì spontaneo amore a Don Bosco.

La Santa Chiesa, per la voce augusta del suo Capo visibile, fa rivivere Don Bosco in mezzo a noi. I miracoli approvati, che sono come la firma di Dio, offrono testimonianza autentica del suo potere d'intercessione; miracoli materiali di azione benefica sono i suoi Oratori, così efficaci ed eloquenti nella loro semplicità. A noi tocca far vivere, in quest'anno, di vita ognor più

fattiva, l'opera sua prima, l'Oratorio. Si può ben dire che ove era Don Bosco là era un Oratorio, e in verità dove un Oratorio funziona secondo le sue direttive ivi è Don Bosco. Don Bosco, che con la sua santità operosa attira aiutanti, fa germogliare vocazioni, e colla sua carità pura e paziente ritiene presso di sé tanti ex Allievi.

Questo, dunque, il nostro compito: far rifiorire quest'opera come espressione della santità del Padre. Vi sono fatiche e sacrifici che non si possono valutare e pagare in contanti. Il lavoro dell'Oratorio non si può computare e compensare in moneta sonante. Si sa: l'Oratorio non ha scopi di lucro; gran cosa se arriva — e vi arriva raramente — a pagare le spese. È l'applicazione immediata del *Da mihi animas*. È l'adempimento del *Quaerite primum regnum Dei* — parola eternamente impegnativa — e si direbbe che il Signore riserbi a Sè il compito di dare la mercede a chi si occupa di questa missione provvidenziale. Coraggio, dunque, cari Confratelli! Don Bosco lo vuole e i tempi più che mai lo richiedono. Dobbiamo far sentire la vita del nostro Padre nel mondo per mezzo della nostra attività. Manca personale, scarseggiano gli aiuti materiali, vi sono delle incomprendimenti, delle persecuzioni forse? Ma l'Oratorio non è nato proprio fra mezzo a simili difficoltà? Anzi è un fiore sbocciato in simili tempi e per questi tempi. Come i venti contrari per una nave guidata da mano esperta la fanno andare avanti a gonfie vele così l'Oratorio, guidato dall'Ausiliatrice nostra avrà vita prospera anche in mezzo alle contrarietà, difesa e rimedio fra tanti pericoli per la nostra gioventù.

Nelle nazioni ove inferisce la persecuzione si chiudono e ci vengono chiuse, proibite e tolte altre opere, ma si riesce a salvare l'Oratorio come opera di assistenza sociale e di beneficenza e per mezzo di esso si riesce talora a salvare anche il resto. Come nelle grandi burrasche si è paghi di salvare almeno le parti vitali della nave, così resti almeno la possibilità di impartire un po' d'istruzione religiosa ai giovani. Tutto il resto risorgerà a suo tempo. Diceva il venerato nostro Cardinal Cagliero: *Noi insegniamo tutto per penitenza, purchè ci lasciate insegnare il catechismo. Un Salesiano è fortunato quando lo si lascia far catechismo.*

Riguardo poi agli ex Allievi non dimentichiamo che furono essi, nei primi tempi a spontaneamente iniziare le pubbliche manifestazioni di affetto verso Don Bosco a tal punto da commuovere fino alle lacrime il nostro buon Padre. Essi in questi giorni aspettano la parola d'ordine dei loro Direttori e Incaricati. Si dice che siamo troppo presi dal lavoro, che non possiamo occuparci di loro. Ma se sono proprio essi a volerci venire in aiuto! Non desiderano altro. Fortunati quelli che sanno capirli. Mancherà forse in noi l'accortezza di adoprare una forza che si mette a completa nostra disposizione? Ci lasceremo vincere da essi nell'entusiasmo per onorare Don Bosco Santo? Domandano non già e soltanto un posto d'onore ma anche un posto di lavoro. Dateci qualche cosa da fare, dicono. Ebbene, appaghiamo il loro giusto desiderio. Aspetteremo che ci sorprendano colle loro iniziative, lasciandoli andare avanti senza di noi? Lascieremo che ci sorpassi l'onda del loro entusiasmo? Fissiamo loro un programma e vedremo miracoli di iniziative, di stupende manifestazioni, di commovente amore verso il grande Padre dei giovani...

Ringrazia fin d'ora quanti vorranno fargli pervenire proposte e idee di quanto si è fatto, si fa e si farà, attende cronache e resoconti che servano di esempio, di emulazione e di edificazione.

A Torino, nel primo Oratorio Festivo di Don Bosco, si è posta la prima pietra di un nuovo fabbricato. Il Signore ispiri anime generose a venire in aiuto ai Superiori in questa impresa così necessaria nel senso materiale e così significativa nel suo significato morale: onorare Don Bosco Santo non solo nella sua grandiosa Basilica di Maria Ausiliatrice ma anche nella sua prima opera di apostolato: l'Oratorio Festivo di Valdocco!

II.

COMUNICAZIONI E NOTE

Documenti riferentisi alla Santificazione di Don Bosco.

I. - Omelia del S. Padre Pio XI sulla solennità di Pasqua ed in onore del nuovo Santo.

Venerabiles Fratres ac dilecti Filii,

Geminata hodie perfundimur laetitia, ac Nobiscum universa afficitur Ecclesia, quod victoriam ex mortis et ex inferorum potestate a Iesu Christo partam celebramus, quodque hodie Nobis licuit praeclaris viris feminisque non paucis, per huius anni sancti decursum ad sanctitudinis honores evectis, sollemnem hanc Ioannis Bosco consecrationem quasi in cumulum adicere; Ioannis Bosco inquam, quem paucis abhinc annis in Beatorum numerum rettulimus, quique iuventutem Nostram - gratum adhuc subit recordatio animum - non modo adpectu suo suoque alloquio recreavit, sed per mirabilium etiam rerum gesta virtutisque praestantiam in sui admirationem rapuit. Iamvero, quamvis eius vita tot sit egregie factis referta atque illustrata, ut vix queat adumbrari paucis, cupimus tamen haec, quae praecipua Nobis videntur, admirationi imitationique vestrae proponere. Vivinae gloriae animarumque saluti procurandae omnino deditus, quidquid noster novisset, superno quodam instinctu ductus, ex Dei esse voluntate faciendum, id, etsi temerario ausu dignum videbatur, nulla aliorum diffidentia distractus, ac vias etiam rationesque animosus ingressus, quas nova induxerat aetas, ad effectum deducere enitebatur. Itaque, cum pueros, per urbis vias vagantes, pene innumeros vidisset, a parentibus derelictos omnique cura destitutos, eos ad se paterno animo vocavit; eosque, per opportuna omne genus oblectamenta ipsorum animis potitus, et catholicae religionis praeceptis imbuit, et ad iisdem praeceptis per virtutis disciplinam perque

crebriorem Sacramentorum susceptionem sese conformandos allexit atque permovit. Nostis profecto quantum utilitatis iuventuti recte instituendae et a vitiorum illecebris revocandae ex huiusmodi institutis, quae *Festiva* vocantur *Oratoria* sit ortum; quae quidem *Oratoria* non modo Augustae Taurinorum condidit et in vicinioribus urbibus atque oppidis, sed ubicumque etiam, quo suam invexit religiosam familiam. Praeterea, cum frequentissimae huic adolescentium iuvenumque turbae honestum vitae genus imperitire cuperet, quo iidem et sibi possent et futurae proli consulere, illa constituit domicilia, in quibus ipsi exciperentur, et ad fabriles artes addiscendas, cuique consentaneas, praepararentur. Neque iuventuti defuit litteris humanioribusque disciplinis deditae, in cuius commodum multa collegia condidit, in quibus eadem tuto itinere ad altiorem etiam, si vellet, doctrinam adipiscendam contendere et, bene morata, in spem Ecclesiae Nationisque suae succrescere posset.

Quam ad rem animadvertendum est idcirco Ioannem Bosco, in puerorum iuvenumque animis fingendis educandisque, felicissimos edidisse fructus, quod germanam eam veri nominis educationem alacri perspicacique animo suscepit, quam catholica Ecclesia tantopere commendat, quamque Nosmetipsi, occasione data, saepenumero commendavimus. Illam nimirum quae evangelicis praeceptis praeclarisque Iesu Christi exemplis imbuitur tota per omnesque venas alitur; illam, qua, christiana religione virtuteque duce, ita iuvenes rediguntur ac componuntur mores, ut omnino digni evadant, quos et terrestres patria dilaudet, et caelestis tandem aliquando non periturae coronae praemio remuneretur. Illam denique, quae si corporis vires exercet, at animum potissimum — inconditos inordinatosque eius motus compe-scendo et ad virtutis convertendo studia — confirmat atque corroborat; quaeque si humanas omnes disciplinas, ad praesentem vitam excolendam ornandamque opportunas, discipulis impertit, at quod est praecipuum non neglegit, Creatoris nempe ac Remuneratoris Dei doctrinam atque Ecclesiae praecepta.

At non heic consistit neve laxatur alacer eius animus, sed, superna caritate compulsus, quam condiderat religiosorum hominum ac mulierum familiam, eam, mirabili quodam modo ob divinae gratiae opem magis usque magisque increbrescentem, per universum mittit terrarum orbem, evangelii lucem christianumque cultum laturam. Quae tot tantaque incepta atque opera dum noster instituit ac perficit, non ex humanarum rerum defectione neque ex aliorum diffidentia atque irrisu concidit animo, sed caelesti fretus auxilio, ulterius cotidie tranquilla serenaque fronte progreditur. Quodsi interdum suscepta ab se in animarum bonum consilia in difficultates se illidere videbantur, quae humana ope devinci non possent, hilaris atque erectis in caelum oculis, dicere sollemne habebat: « Dei optatum est, atque adeo ex eius voluntate faciendum; quapropter ipsimet quodammodo officio est necessaria adiumenta suppeditare ». Atque ita, praeter omnium expectationem, res ad laetum exitum adducebatur; hominumque sugillationes in communem admirationem commutabantur.

Quem igitur, venerabiles fratres ac dilecti filii, christianae sanctitatis heroem, per praecipua animi sui lineamenta, venerationi vestrae proposuimus, in eum omnes, studiosae imitationis causa, intueantur. Ita enim, eo auspice eoque deprecatore, profecto fiet ut, quam Iesus Christus rettulit de mortis deque tenebrarum potestate victoriam, eam nos quoque omnes feli-

citer assequamur; utque, a peccatorum servitute liberati sempiternaque in caelis beatitate fruituri, paschale canticum una fide unaque voce concinamus omnes:

« Ut sis perenne mentibus — Paschale, Iesu, gaudium, — A morte dira criminum — Vitae renatos libera. Amen ». (*Ex Brev. Rom., off. Dom. in Albis*).

II. - Traduzione dell'omelia.

Venerabili Fratelli e dilettissimi Figli,

In questa Pasqua dell'Anno Giubilare, una duplice letizia si effonde nell'animo Nostro e pervade tutta la Chiesa: mentre infatti oggi solennizziamo la vittoria di Gesù Cristo sulla morte e sulla Podestà dell'Inferno, ci è dato di porre, quasi a coronamento dell'Anno Santo, che pure ha veduto tanti trionfi della Fede e della Pietà popolare, la solenne canonizzazione del Beato Don Bosco che Noi stessi pochi anni fa, abbiamo annoverato tra i Beati, e che — ancora lo ricordiamo con sommo piacere — nel lontano tempo della Nostra gioventù non solo ci fu d'incoraggiamento con le sue maniere e con le sue parole, ma ci riempì anche di ammirazione profonda per le grandi opere compiute e per le sue eminenti virtù. Con vera trepidazione Noi ci accingiamo oggi a tratteggiare questa grande figura di Santo e di Apostolo della gioventù; tuttavia non possiamo a meno di indicarvi, o Venerabili Fratelli e dilette Figli, quelle che ci sembrano le linee caratteristiche della sua vita meravigliosa.

Dedito interamente alla gloria di Dio e alla salute delle anime, Egli non si arrestò davanti all'altrui diffidenza; ma con arditezza di concetti e con modernità di mezzi, si accinse all'attuazione di quei nuovissimi propositi che, per quanto sembrassero temerari, egli, per superiore illustrazione, conosceva essere conformi alla volontà di Dio. Vedendo per le vie di Torino innumerevoli schiere di giovani abbandonati a se stessi e privi di ogni assistenza, Egli cercò di trarli a sè, di conquistare i loro animi con la sua parola persuasiva e paterna e, unendo al diletto dei divertimenti onesti l'insegnamento della religione e dei rudimenti della scienza, colla frequenza dei Sacramenti, cercò di renderli buoni cristiani ed ottimi cittadini. Ed ecco sorgere gli « Oratori festivi », che Egli fondò non solo a Torino, ma altresì nei paesi e città vicine, e dovunque estese le sue provvidenziali istituzioni, che tanto bene operarono e operano in mezzo ai giovani.

Volendo inoltre provvedere alla gioventù un mezzo onesto e sicuro con cui farsi una posizione nella vita, istituì le scuole di arti e mestieri per la classe operaia; e per le classi più alte, fondò Collegi dove tanti studenti vengono accolti, educati e incamminati con giusta larghezza e sicurezza di metodi nella via del sapere. Il segreto per cui il suo sistema educativo ottenne frutti così copiosi e meravigliosi, è tutto qui: Egli attuava quei principi che si ispirano al Vangelo, che la Chiesa Cattolica ha sempre raccomandato e che Noi stessi tante volte e in tante occasioni abbiamo tracciato e inculcato. Egli mirava a formare nei giovani il cittadino e il cristiano, il perfetto citta-

dino degno figlio della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste. Per Lui, l'educazione non deve essere soltanto fisica, ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a rafforzare i muscoli con gli esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà. Educazione, quindi, piena e completa che abbracci tutto l'uomo, che insegni le scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine.

Questo compito, tanto delicato e arduo, il nostro Santo non soltanto cercò di attuarlo con ogni mezzo durante il corso della sua vita, ma lo affidò altresì, come una eredità, alla numerosissima Famiglia religiosa da Lui fondata, alla quale affidò pure il compito di portare a tanti popoli giacenti ancora nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, la luce del Vangelo e della civiltà cristiana.

E davanti alle difficoltà di ogni genere, davanti alle irrisioni e agli scherni di molti, Egli, sollevando i suoi occhi luminosi verso il Cielo, era solito esclamare: « Miei fratelli, questa è opera di Dio, è volontà del Signore: il Signore è quindi obbligato a dare gli aiuti necessari ».

Gli avvenimenti mostravano, poi, la verità delle sue parole, tanto che gli scherni si cambiarono in ammirazione universale.

Abbiamo tracciato, venerabili Fratelli e dilette Figli, nelle principali linee, la vita meravigliosa di questo eroe della Santità. Vi esortiamo ora a lasciarvi tutti ispirare all'ardente imitazione delle sue virtù. In tal modo, infatti, abbiamo fiducia che tutti potremo conquistare quella virtù dello spirito che Gesù Cristo ci ha arrecato colla Sua Resurrezione e per cui tutti gli uomini, quindi, uniti in una sola famiglia, potranno innalzare con noi il Cantico pasquale: « Affinchè tu sia, o Gesù, gaudio perenne alle nostre anime, libera, te ne preghiamo, dalla morte del peccato coloro che hai fatto rinascere alla Vita. Così sia.

III. - Devoto indirizzo di omaggio letto dal Rev.mo Don Pietro Ricaldone nella solenne udienza che il S. Padre Pio XI accordò il 3 aprile 1934 nella Basilica di S. Pietro ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli Allievi, ex Allievi e Cooperatori Salesiani, convenuti in Roma per la solenne Santificazione di Don Bosco.

Beatissimo Padre,

Risuona ancora soave nei cuori nostri la Vostra voce augusta che, dalla Cattedra infallibile di Pietro, tra l'esultanza di un popolo immenso, nella Festa più solenne e col massimo splendore della liturgia cattolica, dichiarava Don Bosco Santo.

Impossibile trovare parole che possano lontanamente esprimere alla

Santità Vostra la gioia e la riconoscenza profonda e imperitura della Famiglia Salesiana.

Ecco, Beatissimo Padre, di questa Famiglia una piccolissima parte che è raccolta intorno alla Santità Vostra per esprimere i sensi della più filiale e forte devozione.

Sono Figli vostri venuti da ogni angolo della terra, anche dalle plaghe più remote, a rappresentare centinaia di migliaia, anzi milioni di cuori che oggi, con noi, in tutti i lidi e sotto ogni cielo, osannano giubilanti al Papa della Canonizzazione di S. Giovanni Bosco.

Della santità e della missione di Lui, che ci fu Padre in terra e che ormai invochiamo Patrono in Cielo, noi avevamo già un'alta idea attinta dalla conoscenza personale, dalla tradizione domestica e dalle Memorie Biografiche; ma oggi agli occhi nostri la sua figura più che mai s'insublima.

La sua Canonizzazione, per singolare bontà della Santità Vostra, si è svolta fra un insieme di circostanze che ci hanno prospettato la persona e l'Opera di Lui entro una luce di universalità esemplare e benefica, che ci obbliga ad esclamare: di che gran Padre siamo noi umili e avventurati figli!

È tutto un complesso di cose che ci porterà, per naturale conseguenza, ad approfondire sempre meglio il conoscimento e l'imitazione della Sua vita ed a calcare con solerte fedeltà le orme da Lui tracciate: orme gloriose che la Santità Vostra ci ha illuminato di così nuovo splendore.

Beatissimo Padre! di questo beneficio e della paterna Vostra benevolenza dimostrataci costantemente in tanti modi, umilmente prostrato ai piedi della Santità Vostra, rendo vivissime grazie a nome dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei loro allievi ed ex-allievi, dei loro Cooperatori e Cooperatrici, colla promessa di seguire in ogni tempo, luogo e circostanza gli esempi di filiale, devota e illimitata sudditanza, lasciatici quale prima e preziosa eredità dal nostro Santo Fondatore, mentre a conferma dei propositi nostri, invoco su me e su tutti la grazia dell'Apostolica Benedizione.

IV. - Discorso pronunciato dal S. Padre Pio XI nella solenne udienza predetta.

« Non più negli splendori dei grandiosi, santi riti, o diletteggianti figli — cominciò il Papa — ma in una vera (possiamo ben dire) bellissima vertigine di gioia e di pietà filiale Noi vi rivediamo in questo magnifico luogo. Voi vedete che per ricevervi vi abbiamo preparato la più bella, grande, magnifica sala del mondo. Non abbiamo creduto che fosse troppo per quello che doveva tornare ad onore del vostro e Nostro grande San Giovanni Bosco; non abbiamo creduto che fosse troppo per accogliere una eletta così bella, così ragguardevole, così imponente anche per il numero; una tale eletta di suoi figli venuti da tutte le parti del mondo, anche dalle più lontane; cosa bellissima specialmente per Noi perchè la vostra presenza e tutto quello che abbiamo udito nel discorso pronunciato poco fa, Ci fa sentire, con vivezza che poche volte abbiamo provato, il senso della universale paternità che la Provvidenza divina Ci ha voluto affidare. E voi siete non solo figli venuti da tutte le parti del mondo, ma appartenenti a tutte le categorie svaria-

tissime di cui si compone la grande famiglia, o meglio le grandi famiglie di Don Bosco, anzi di San Giovanni Bosco, che il mondo però continuerà sempre a chiamare Don Bosco (Applausi). E sarà bene, perchè è come ripetere il suo nome di guerra, di quella guerra benefica, una di quelle guerre che si direbbe la Divina Provvidenza voglia concedere di tanto in tanto alla povera umanità, quasi a compenso delle altre guerre non affatto benefiche, ma così dolorose e seminatrici di dolori.

Giornate Memorabili.

Rilevavamo dunque, diletteggianti figli, le diversità, le varie rappresentanze delle grandi famiglie salesiane. Dobbiamo aggiungere ad esse anche i diversi gradi della gerarchia: il Sacerdozio, l'Episcopato, il Cardinalato: qualche cosa, anche questa, di così bello e veramente completo.

Quanto al resto, diletteggianti figli, che cosa possiamo aggiungere a quello che la vostra presenza ci dice? Questa vostra presenza così eloquente, anche in questo silenzio quasi palpabile che ci rende così sensibile la vostra aspettazione della paterna parola? Che cosa possiamo dire, quando siamo nuovamente in questo splendido ambiente che risuona ancora dei cantici di gloria al vostro magnifico padre; quando è di ieri quel meraviglioso insieme di cose che è venuto a coronare in modo così impareggiabile la vostra aspettazione, il vostro desiderio? Pure, per non avere il rimorso di aver perduto occasione sì bella, per dire qualche cosa di utile alle anime vostre, diremo quello che San Giovanni Bosco stesso vi dice così eloquentemente con la sua figura quale è visibile a tutti gli spiriti e parla a tutti i cuori.

L'incontro del Redentore col suo servo fedele.

Proprio con particolare, provvidenziale opportunità è venuta questa canonizzazione del vostro e Nostro Don Bosco in questa chiusura dell'Anno Santo della Divina Redenzione; e certo il vostro e Nostro caro Santo ha guadagnato immensamente dall'insieme di queste circostanze e congiunture.

È stato dapprima l'incontro del Divino Redentore, del Divino Capitano, suscitatore di ogni santità, di ogni apostolato e di ogni bene, l'incontro con un suo servo così fedele, con un soldato così intrepido delle sue sante battaglie. Da una parte si direbbe che Don Bosco sia venuto a rendere al Divino Redentore tutto quello che Gli doveva, come tutto tutti a lui dobbiamo. Da Lui infatti ebbe principio ogni santità, ogni martirio, ogni bene; da Lui tutto quello che resta di bene in questo mondo, anche paganeggiante, tutto quello che resta di bene in questa civiltà e che le viene dalla Croce, dal Cuore, dal Sangue del Redentore e che la fa essere ancora una civiltà cristiana.

“ Anno Santo Salesiano ”.

Don Bosco è venuto a rendere omaggio al suo capo, al suo signore, al suo condottiero, e il Divino Redentore ha disposto, proprio sulla fine dell'Anno Santo della Redenzione, di venire quasi in persona a coronare i me-

riti del suo servo fedele, a mantenere con lui quelle divine promesse che ha fatto a tutti coloro che lo servono con fedeltà. Magnifico incontro! e come bello, splendido, come a posto nel quadro dell'Anno Santo, nel quadro di tutto quel corteo di santità che ha accompagnato il Redentore nel corso di questo Giubileo della Sua Redenzione! È una scelta tra i più belli, freschi, olezzanti frutti della Redenzione, in omaggio all'autore primo di ogni santità. E per questo da lui Noi tutti, e voi specialmente, voi che siete legati da tanti vincoli al Nostro caro Santo, dobbiamo imparare quello che deve essere il frutto specifico di questo Anno Santo, quello che si differenzia da tutti gli altri, e per voi si differenzia con la glorificazione del vostro carissimo Padre, anzi Patriarca. E quanto mai appropriato è per voi un tal frutto dell'Anno Santo che può anche dirsi « Anno santo Salesiano! » (Applausi vivissimi).

Per tutti, anche per voi il primo frutto è quello delle Sante Indulgenze, prezioso tesoro al quale non si può a meno di pensare con molta umiltà e sentimento di confusione perchè dire indulgenza, indulgenza grande, indulgenza massima vuol dire perdono, perdono grande, perdono massimo. E di che cosa? Dei peccati e specialmente dei peccati mortali. E chi può dire di non averne bisogno? Tanto varrebbe dire che non si hanno peccati, e lo Spirito Santo dice che chi afferma di essere senza peccato non dice la verità.

Lo specifico frutto dell'Anno Santo.

Ma questo Anno Santo della Redenzione deve dire qualche cosa di più speciale. Ed infatti lo ha detto, perchè lo ha detto il Redentore stesso. Egli ha espressamente indicato il frutto di tutta l'opera sua di Redenzione e noi non possiamo pertanto trascurare un tal frutto che è come la continuazione della Redenzione stessa. Il Signore lo ha detto con parole rivelatrici del suo cuore, delle sue intenzioni, quando ha annunciato di essere venuto perchè gli uomini avessero la vita e l'avessero in abbondanza, in sempre maggiore abbondanza. « Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant ». Proprio come se dicesse alle sue care anime: abbiate la vita e abbiatela in abbondanza, in sempre maggiore abbondanza. E questa è la vita cristiana, perchè è Cristo che l'ha data al mondo: Cristo Redentore, vita cristiana. Questa vita cristiana che voi avete già così abbondantemente, dovete averla, svilupparla con abbondanza sempre maggiore; dovete metterla in accordo con le parole del Redentore quando egli dice che deve essere vita abbondante e sovrabbondante.

Ed il nostro caro Santo vi dice: « È così che si vive la vita cristiana »; così come lui l'ha vissuta, come la vissero i Santi, non solo quelli che in quest'anno hanno fatto corteo al Redentore, ma tutti i Santi. Che cosa essi praticarono per raggiungere la santità? Una sola cosa: la vita cristiana abbondantemente, sovrabbondantemente vissuta, quella vita cristiana dalla quale nascono tutte quelle ramificazioni così vaste e magnifiche di apostolato e di bene che conquistano tutti i cuori.

Il Redentore disse: « Vivete la vita cristiana e vivetela abbondantemente ». Ecco che Don Bosco oggi ci dice: « Vivete la vita cristiana così come noi l'abbiamo praticata e insegnata a voi ». Ma Ci pare che D. Bosco a voi figli suoi, e così particolarmente suoi, aggiunga qualche parola anche più specificata.

mente indicatrice nel senso che stiamo considerando. Ci sembra che vi dica: « Ascoltate in quale direzione dovete lasciarvi guidare ». Ci sembra che, per indicarvi a procedere sempre più e sempre meglio per quelle vie, vi dia tre nozioni di vita cristiana, vi insegni un triplice segreto.

*Il triplice segreto di Don Bosco: l'amore a Gesù Redentore,
la divozione a Maria Ausiliatrice, la fedeltà al Papa.*

Il primo è l'amore a Gesù Cristo, a Gesù Cristo Redentore. Si direbbe persino che questo è stato uno dei pensieri, uno dei sentimenti dominanti di tutta la sua vita. Egli lo ha rivelato con quella parola d'ordine: « Da mihi animas! ». Ecco un amore che è nella meditazione continua, ininterrotta di quello che sono le anime non considerate in se stesse, ma in quello che sono nel pensiero, nell'opera, nel Sangue, nella morte del Divino Redentore. Lì Don Bosco ha veduto tutto l'inestimabile, l'irraggiungibile tesoro che sono le anime.

Da ciò la sua aspirazione, la sua preghiera: « Da mihi animas! ». Essa è un'espressione dell'amore suo per il Redentore, espressione nella quale, per felicissima necessità di cose, l'amore del prossimo diventa amore del Divino Redentore, e l'amore del Redentore diventa amore delle anime redente, quelle anime che nel pensiero e nell'estimazione di Lui si rivelano non pagate a troppo alto prezzo, se pagate col suo Sangue. È proprio quell'amore del Divino Redentore, che siamo venuti ricordando, ringraziando, in tutto questo anno di moltiplicata Redenzione.

Il più grande, il più forte aiuto su cui contare.

Un altro insegnamento vi dà il Padre vostro. Egli vi insegna il grande aiuto, il più forte aiuto sul quale si deve contare per mettere in pratica quell'amore al Redentore che si risolve in amore delle anime, in apostolato per le anime. Maria Ausiliatrice è il titolo che egli ha prediletto tra tutti quelli della Madre di Dio: Maria aiuto dei cristiani, quell'aiuto sul quale egli contava per mettere insieme le milizie ausiliarie per marciare alla salvezza delle anime. E Maria Ausiliatrice è la vostra eredità, dilettissimi figli, quella eredità che tutto il mondo potrebbe invidiarvi se non avesse altre vie per ricorrevvi.

Ed in questo ricordo si deve scorgere un'altra di quelle congiunture, di quelle che si chiamano combinazioni, ma che sono delicati incontri, provvede preparazioni che la Divina Sapienza sola sa mettere insieme. Uno dei frutti più preziosi della Redenzione è la Maternità universale di Maria. E non si sarebbe potuto celebrare il centenario della Redenzione, senza ricordare le ultime ore del Redentore sulla Croce, senza ricordare che dalla sua Croce, mentre più acute e terribili erano le sue sofferenze di morte, il Salvatore diede a tutti noi la stessa sua Madre per Madre nostra: « Ecco il tuo figlio »; « Ecco la tua madre ». È il Divino Redentore che ci ha dato Maria Madre nostra universale, e tale è l'intimo nesso che passa tra la Redenzione e la

Maternità umana di Maria. Si direbbe che Don Bosco abbia veduto, in modo speciale, questo intimo legame e lo abbia apprezzato quanto valeva e perciò accanto al Salvatore Divino abbia voluto mettere Maria e affidare Maria, nel titolo che più le conviene, Maria Ausiliatrice, a tutte le opere che il suo gran cuore si proponeva per la salute delle anime. Anche a voi si deve indicare il grande aiuto su cui potrete contare, aiuto che non ha limitazioni nella sua potenza: perchè viene da Maria, Madre nostra, che nulla desidera più che porgerci l'aiuto suo nelle opere che ci proponiamo per la gloria di Dio, per il bene delle anime.

La devozione alla Santa Sede.

Ma, sapiente e Padre amoroso, il vostro Duce ha pensato a guidarvi anche con un'altra guida sicura nelle grandi battaglie, vera guerra gloriosissima, per la salvezza delle anime, quelle battaglie che si devono estendere a tutto il mondo. Don Bosco l'ha indicata nella illimitata e sentita devozione alla Chiesa, alla Santa Sede, al Vicario di Cristo. È un mirabile programma, come Egli stesso diceva a Noi, con la sua stessa parola, in una vera intimità che durò molti anni e che oltre che essere di cuore fu, per tanti aspetti, intimità d'intelligenza: un programma continuo e necessario in tutte le direzioni chiarissime, luminosissime e ancor più di fatti che di parole, per cui la Chiesa, la Santa Sede, il Vicario di Cristo riempivano la sua vita. E Noi lo sappiamo per la diretta conoscenza che abbiamo avuto di lui, per la testimonianza della sua propria parola, per l'espressione dei pensieri che egli ci confidava nella sua vera paterna amicizia, pur in tanta differenza di età. La Divina Provvidenza disponeva le cose in modo che quelle espressioni che meglio potevano farlo conoscere personalmente venissero affidate a Colui che la Provvidenza stessa, nel suo segreto disegno, destinava alla esaltazione di lui alla suprema gloria degli altari. (*Vivissimi applausi*).

Il "Papa di Don Bosco".

Noi abbiamo parlato di un Giubileo salesiano, e non senza intima gioia abbiamo sentito che intorno a Noi si gridava: « Viva il Papa di Don Bosco!... ». (*Applausi scroscianti, grida altissime di « Viva il Papa di Don Bosco!... ».* — *Il Papa sorride, poi accenna a continuare*). Basta, diletteggianti figli, basta questo a indicare che la bella parola è stata una parola di gioia per Noi, come lo è stata per voi, che siete così buoni figlioli. Ma quella parola, più che una parola di gioia, è per voi una parola ammonitrice. Essa vuol dire che Don Bosco, il Nostro e vostro caro Don Bosco, vi dice che il Papa, con qualunque nome si chiami, in qualunque momento, da qualunque parte esso venga, il Papa per Don Bosco era elemento di vita, e qualche cosa senza di cui egli non avrebbe potuto essere quello che è stato.

Ecco dunque le tre cose di primissima importanza, tre cose che vengono a procurare a voi quei frutti dell'Anno Santo che si chiude con queste esaltazioni di San Giovanni Bosco: *l'amore di Gesù Cristo Redentore che è amore*

per le anime, apostolato per le anime; devozione fervida, costante a Maria Ausiliatrice, da lui voluta a presidio di tutto l'organismo dell'opera sua; devozione, attaccamento obbediente, fedelissimo alla Santa Chiesa, al Vicario di Cristo, come alla guida visibile, sensibile che il Divin Redentore ha voluto non mancasse alle anime affinché non avessero mai a dubitare nè del pensiero suo, nè del modo di avviare la vita cristiana e sovrabbondantemente cristiana, conforme ai desideri del suo cuore.

La benedizione del Padre.

È con questa paterna constatazione, con questo paterno augurio che vi benediciamo tutti e singoli, e vogliamo benedire tutto quello che rappresentate e non potete a meno di rappresentare. Voi rappresentate tutto quello che avete lasciato nei diversi luoghi da cui provenite, tutta la grande famiglia salesiana e di Maria Ausiliatrice, tutte le case dove questa famiglia non tanto dimora quanto lavora, tutte le opere di apostolato in tutte le forme, tutto quell'altro mondo, quell'esercito di Cooperatori; e poi tutto un altro mondo di anime già venute a Don Bosco o che ancora vengono a lui: una visione grande come il mondo, bella come la carità di Dio e delle anime, bella come le grazie di Maria Ausiliatrice; una visione che Noi vediamo su voi e dietro a voi a perdita d'occhio, fino ai confini del mondo. E vogliamo che la Nostra benedizione arrivi proprio ai confini del mondo, fin dove arriva la Nostra visione.

Voi porterete questa benedizione in tutte quelle direzioni verso le quali va il vostro pensiero e il vostro affetto. Vogliamo benedire tutto quello che avete di più caro nel vostro pensiero e nel vostro cuore e desiderate sia benedetto. Non c'è bisogno di aggiunger che pensiamo non solo alle vostre famiglie spirituali, ma anche a quelle di vero e proprio nome, alle vostre famiglie domestiche. La Nostra benedizione vuol seguire il vostro pensiero e riposare dove voi desiderate. Se nel pensiero vostro voi avete anime che hanno bisogno o merito della Benedizione paterna del Vicario di Cristo, a tutte queste vostre intenzioni e desideri Noi vogliamo rispondere. E con particolare affetto come già il vostro e Nostro caro Don Bosco, Noi pensiamo ai piccoli, ai pargoli del Divino Redentore, dei quali San Giovanni Bosco era così paternamente sollecito. Noi li benediciamo innanzi tutto perchè sono un tesoro tanto prezioso e tanto spesso abbandonato e negletto, deserto di attenzioni benefiche; e poi perchè hanno davanti a sè la vita, e la Nostra benedizione vuol benedire in essi il loro avvenire con tutte le promesse e le speranze ed anche come antidoto a tutti i pericoli e le minacce. E non vogliamo dimenticare quelli che stanno all'altro estremo della vita, i vostri anziani, i vostri vecchi, specialmente quelli che hanno lavorato per le opere di Don Bosco, specialmente se ammalati, infermi, aventi perciò maggiore diritto alle sollecitudini della vostra carità come al conforto della Nostra Benedizione.

Voi porterete questa Benedizione Nostra in diverse regioni e Noi preghiamo Iddio che essa vi accompagni non solo in quello che vi rimane del vostro soggiorno romano affinché riesca a gran bene e profitto delle anime vostre, non solo nel vostro imminente ritorno alle vostre case, ma vi accompagni sempre, e sempre rimanga con voi per tutta la vita.

V. - Discorso del Rev.mo Sig. Don Pietro Ricaldone tenuto nell'Istituto Pio XI il 4 aprile 1934 esprimente la gratitudine della Famiglia Salesiana al S. Padre Pio XI e a quanti contribuirono ad esaltare il nuovo Santo.

L'epigrafe che in questo istante appare ai nostri sguardi fissa nel marmo la storica data della Canonizzazione del nostro Fondatore e Padre, San Giovanni Bosco; reca inciso a caratteri indelebili il nome del Pontefice che lo elevò ai sommi onori, e dice e dirà in perpetuo la gratitudine dei figli verso il glorificatore augusto del loro Padre.

Storica davvero la data di questa canonizzazione per tutto quello che l'ha preceduta, accompagnata e seguita.

La precedette una aspettazione intensa e mondiale, fatta di simpatia, di riconoscenza, di ammirazione. La figura di Don Bosco, tanto amabile in vita, si mantiene anche oggi nel ricordo di chi lo conobbe e si presenta alla mente di chi mai non lo vide, aureolata di una bontà serena, indulgente e benefica, alle cui attrattive non si resiste. I frutti poi della sua opera provvidenziale muovono ogni ceto di persone a benedire la sua carità multiforme, che sparse per ogni dove germi di bene a vantaggio della società e delle anime specialmente giovanili. E dinanzi all'albero gigantesco venuto su in breve ora dall'evangelico granello, studiosi di fenomeni sociali, storiografi ed agiografi salutano in lui un antiveggente precursore che, sceverando *nova et vetera*, alcune forme di attività e di apostolato ripose, altre rimise a nuovo, altre di sana pianta creò. Quindi è che le varie fasi della sua causa, complessa al pari della sua vita, erano seguite da migliaia e migliaia di cuori. Quante preghiere infatti, quanti voti perchè la voce infallibile del Vicario di Cristo bandisse dall'alto della cattedra di verità ciò che formava l'intimo convincimento di innumerevoli ecclesiastici e laici, dovunque la Chiesa Romana ha steso le sue propaggini!

E scoccata l'ora gloriosa della proclamazione, ecco il concorrere di circostanze estrinseche a rendere ancor più memoranda la faustissima data. Un giubileo di grandiosità eccezionale stava per chiudersi nel dì solenne di Pasqua: all'invito del Pontefice aveva risposto con slancio inaudito, per tutto un anno, il mondo intero. La stessa Santità di Pio XI volle che la chiusura fosse segnalata con qualche cosa che uscisse dall'ordinario, con un rito che, raccogliendo l'unanime consenso del mondo cattolico, desse adeguato risalto alla cerimonia consueta. La Provvidenza, che guida con mano invisibile gli eventi umani, condusse le cose in maniera che la Chiesa, la Madre dei Santi, potesse glorificare al cospetto di tutte le genti la santità di un figlio al quale ogni popolo della terra rendeva cordiale omaggio di affetto e di venerazione. È un fatto innegabile che l'apoteosi di Don Bosco in un momento così caratteristico ha riscosso plauso da ogni Nazione *quae sub caelo est*, quasi che ognuna ravvisasse in lui un nobile germoglio del proprio sangue, e così l'anno degli innumerevoli e filiali pellegrinaggi ebbe un mirabile coronamento, nel giorno in cui all'Urbe convenivano numerosi come mai i rappresentanti dell'Orbe.

Ma all'apoteosi religiosa e cattolica vennero ad aggiungersi sovrane e regali partecipazioni coi più alti consensi nazionali e civili. La stessa Maestà

del Re, con quella bontà che sempre distinse la sua Augusta Casa, volle partecipare alla solenne cerimonia in San Pietro facendosi rappresentare da S. A. R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, che, con gentilezza veramente regale, rivolse alla vigilia e al termine della Canonizzazione agli umili figli di Don Bosco parole di sovrana compiacenza, che essi serberanno scolpite a caratteri indelebili nei loro cuori. È vero, Don Bosco appartiene a tutto il mondo. Ma l'Italia ebbe la sorte di dargli i natali. Lo stesso Papa Pio XI non lo aveva detto « gloria d'Italia » e « Figlio glorioso della Patria? ».

E il Capo del Governo, l'uomo provvidenziale che regge le sorti d'Italia, vigile custode di quanto accresce l'onore e la forza del Paese, vide in Don Bosco un degno e glorioso rappresentante della stirpe. Quindi, non solo volle che dalla vetta del Campidoglio partisse una parola autorevole, calda, solenne, a gloria del grande italiano, ma alla manifestazione, che è la prima di questo genere da che la rocca famosa erge il capo al sole di Roma, Egli apportò altissimo significato e valore col suo personale intervento.

Noi che abbiamo conosciuto Don Bosco, sappiamo quanto una siffatta armonia di religiosi e patrii sensi stesse in cima ai suoi pensieri e quanto sarebbe stato il suo giubilo se i tempi che furono suoi gli avessero concesso di vedere nella propria patria, come ebbimo la fortuna di vedere noi, l'alba gloriosa di quell'11 febbraio 1929 quando, colla firma dei Patti Lateranensi, si ridava l'Italia a Dio e Dio all'Italia. Queste memorande parole rendono tutto il pensiero del grande Papa al cui nome andrà indissolubilmente legato il ricordo della Canonizzazione di Don Bosco.

Egli infatti, che conobbe da vicino il canonizzato e ne scandagliò a fondo e ne comprese appieno lo spirito, ha messo appieno e ripetute volte in particolar rilievo questa nota come provvidenziale della grande celebrazione, e lo scrisse pure in un solenne documento destinato a tutta la Chiesa pochi mesi dopo che l'iride della pace religiosa tornò a brillare come giammai forse dopo Costantino, sul cielo d'Italia. Parlo dell'Enciclica *Quinquagesimo ante anno*, dove, enumerando le consolazioni elargitegli da Dio durante il suo giubileo sacerdotale, dichiarava essere avvenuto, per un tratto speciale della Provvidenza Divina, che il primo, a cui aveva decretato gli onori della Beatificazione, dopo conclusa la desideratissima pace col Regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, che, in più occasioni, erasi adoperato perchè si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio che aveva strappata l'Italia al paterno amplesso.

Debitori a Pio XI della Canonizzazione, debitori a Lui di questo singolare apprezzamento che eleva la Canonizzazione stessa alla dignità di simbolo di un grande fatto storico, gli siamo anche debitori d'averne a più riprese delineato con mano sicura la straordinaria personalità del Santo. Prima dell'Omelia Pasquale, ben venticinque volte il Papa disse pubblicamente le lodi del Servo di Dio descrivendone le virtù e le opere e tratteggiandone la provvidenziale missione.

Ma il sentimento del Papa rifulse singolarmente nell'udienza di ieri. Udienza memorabile! Memorabile per il luogo: « Vi abbiamo fatto apprestare — disse il Papa — la più grande e bella sala del mondo »; e certo San Pietro presentava in quel momento un aspetto di cui non si ha forse esempio nella storia. Memorabile per gli intervenuti: attorno ai solenni mausolei Papali non fremette mai tanta turba di giovani, accorsi da mille parti del mondo:

« Una vertigine di gioia » fu detto dal Pontefice il delirio di evviva e di applausi che lo accolse all'ingresso della Basilica e lo accompagnò fino all'altare della Confessione dinanzi al quale stava eretto il trono. Memorabile per l'allocuzione pontificia ampia, paterna, ricca di constatazioni, di personali ricordi e di care esortazioni e conclusa con una, dirò così, tessera di riconoscimento per tutti i figli di Don Bosco grandi e piccoli: amore a Gesù Redentore nelle esplicazioni della sua carità a salvezza delle anime, devozione a Maria Ausiliatrice, fedeltà al Vicario di Gesù Cristo. L'acclamazione al « Papa di Don Bosco » raccolta dal Santo Padre il giorno di Pasqua in San Pietro e da lui cordialmente gradita, espresse il movente segreto che di tanto entusiasmo accese i petti di circa quarantamila presenti e che parole così belle e indimenticabili mise sulle labbra del Sommo Pio.

Gli atti e i detti del Pontefice hanno avuto queste conseguenze, che se prima la figura di Don Bosco grandeggiava dinanzi al nostro spirito, ora essa giganteggia oltre ogni comparazione, e che nel mondo la conoscenza di lui si è allargata e approfondita. Onde il grande *Te Deum* sposato all'*Alleluia* pasquale nel massimo tempio della Cristianità fu solenne ringraziamento a Dio per aver dato alla Sua Chiesa uno di quei Santi che maggiormente ne fanno risplendere la santità e della santità sono in più larga misura strumenti e ministri.

Consci pertanto del molto che dobbiamo al Santo Padre Pio XI noi ci siamo radunati qui con l'intendimento di tributargli l'omaggio della nostra riconoscenza. Della riconoscenza dei Salesiani verso il Pontefice incomparabile parlano già i muri dell'edificio che sorge accanto a questa chiesa e che abbiamo intitolato al suo augusto nome. Nelle Scuole professionali dell'Istituto Pio XI generazioni di giovani si succederanno a disciplinarsi nel lavoro e nella pratica della vita salesiana e con le lodi del Padre della gioventù udranno rievocare in benedizione il ricordo di Pio XI, che Dio conservi ancora lunghi anni al bene della Chiesa e della umanità. Un sol palpito vibrerà per il Santo della Carità e per il Papa di quel Santo nel benefico Istituto e nel maestoso tempio che, prossimo a compiersi, ci accoglie e che sarà in Roma centro e faro irradiatore della divozione alla Madonna di Don Bosco, Maria Ausiliatrice.

Ma io ora sono arrivato ad un punto nel quale vorrei avere almeno per alcuni istanti tutto il cuore di Don Bosco per rendere al Vicario di Gesù Cristo le più degne azioni di grazie. Per altro, se non ne possiedo il cuore, ho la fortuna di poter far mia, dirò così, la sua voce. Nel 1876 il Custode generale dell'Arcadia aveva invitato il Servo di Dio a leggere un suo discorso sulla Passione del Signore in una tornata che si soleva tenere ogni anno il Venerdì Santo dall'Accademia. Don Bosco accettò l'invito, il che fu subito considerato come un gran dono a tutti graditissimo. L'adunanza si tenne nel palazzo Altemps. L'oratore non divagò per i campi fioriti della letteratura, ma lesse una serie di erudite e divote riflessioni intorno alle « Sette Parole » proferite da Gesù in Croce. Nella chiusa con il più naturale dei passaggi venne a dire dell'unione dei veri credenti con Pietro e con i suoi successori ed invitando tutti a stare « schierati intorno al degno successore dell'Apostolo, intorno al grande, al coraggioso Vicario di Gesù Cristo, al forte, all'incomparabile Pio IX » (tutti questi aggettivi sono suoi), proseguiva con una esortazione ed una protesta, che io ripeto letteralmente intendendo

di rivolgerla con filiale devozione, a nome dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei loro allievi ed ex allievi, dei Cooperatori e Cooperatrici e di tutti gli amici e devoti di Don Bosco Santo, dal nono all'undecimo Pio:

« In ogni dubbio, in ogni pericolo, ricorriamo a lui, come ad àncora di salvezza, come ad oracòlo infallibile. Nè mai alcuno dimentichi che in questo portentoso Pontefice sta il fondamento, il centro di ogni verità a salvezza del mondo. Chiunque raccoglie con lui, edifica fino al Cielo; chi non edifica con lui, disperde e dissipa fino all'abisso: *Qui mecum non colligit, dispergit*. Se mai in questo momento la mia voce potesse giungere fino a quell'angelico Consolatore: Beatissimo Padre, vorrei dire, ascoltate e gradite le parole di un figlio povero, ma a voi affezionatissimo. Noi vogliamo assicurarci la via che ci conduca al possedimento della vera felicità; perciò tutti ci raccogliamo intorno a Voi, come padre amoroso e maestro infallibile. Le vostre parole sono guida ai nostri passi, norma alle nostre azioni. I Vostri pensieri, i Vostri scritti saranno raccolti con la massima venerazione, e con viva sollecitudine diffusi nelle nostre famiglie, fra i nostri parenti, e, se sia possibile, per tutto il mondo. Le Vostre gioie saranno pur quelle dei Vostri figli. E le Vostre pene e le Vostre spine saranno parimenti con noi divise, e come torna a gloria del soldato che in campo di battaglia muore per il suo sovrano, così sarà il più bel giorno di nostra vita quando per Voi, o Beatissimo Padre, potessimo dare sostanza e vita, perchè morendo per Voi, abbiamo sicura caparra di morire per quel Dio, che corona i momentanei patimenti della terra con gli eterni godimenti del cielo. »